

Ciò che emerge dall'interrogatorio è emblematico dell'atteggiamento di Fonti sopra descritto, ovverossia l'atteggiamento di chi ha come obiettivo prioritario quello di essere sottoposto a programma di protezione.

Deve essere sottolineato, inoltre, che anche durante le audizioni di fronte a questa Commissione Fonti si è sempre riservato di fornire indicazioni che poi non ha fornito ovvero di produrre documenti che poi non ha prodotto sostenendo che solo laddove fosse stato sottoposto a programma di protezione avrebbe potuto rendere una deposizione franca e globale in quanto, altrimenti, avrebbe rischiato la propria vita.

È opinione, quindi, della Commissione che le vicende attinenti al fenomeno delle navi a perdere debbano essere esaminate valorizzando non tanto le dichiarazioni di Fonti, quanto invece altri elementi di carattere giudiziario emersi nel corso dell'inchiesta della Commissione.

6. I traffici di rifiuti radioattivi e i servizi segreti.

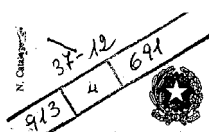
La Commissione ritiene opportuno in un capitolo autonomo le questioni attinenti al presunto interessamento dei servizi segreti rispetto al tema del traffico dei rifiuti radioattivi, o comunque tossici.

Secondo quanto emerso nel corso dell'inchiesta i servizi segreti si sono occupati della questione sia attraverso la collaborazione con l'autorità giudiziaria di Reggio Calabria sia, per la verità, in epoca antecedente all'avvio dell'indagine giudiziaria attraverso attività di monitoraggio e di informazione in merito a vicende di rilevanza internazionale che concernevano, per l'appunto, le problematiche dei traffici di rifiuti radioattivi e tossici prevalentemente verso paesi in via di sviluppo.

Le spese sostenute dal Sismi per i settori del traffico di armi e stoccaggio dei rifiuti radioattivi — anno 1994.

Per le attività che in generale il Sismi svolse nel 1994 in relazione ai temi concernenti i traffici di armi e lo stoccaggio di rifiuti radioattivi furono utilizzati 500 milioni di lire.

Di ciò si ha contezza dalla lettura della nota con la quale il Sismi ebbe a comunicare al Cesis le spese sostenute nell'anno 1994 per i servizi di *intelligence* sopra indicati (doc. 294/55).



SERVIZIO PER LE INFORMAZIONI
E LA SICUREZZA MILITARE

Prot. n. 15700/913.4/01

DECLASSIFICATO

54

913
4

SECRETATO

Roma, 11 DIC. 1995

Doc. N. 294/55

OGGETTO: Comitato parlamentare per i Servizi di Informazione e Sicurezza e per il segreto di Stato. Audizione del Presidente del Consiglio del 4 agosto 1995. Richiesta notizie.

ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
Comitato Esecutivo per i Servizi di Informazione
e di Sicurezza (CESIS)
- Segretario Generale -

a) let. n. 1002.2.3/1112/5 in data 28 novembre 1995;
b) msg. n. 1002.2.3/1167/5 in data 11 dicembre 1995.
Seguito let. n. 14390/913/01 in data 16 nov. 1995.

- In ottemperanza a quanto richiesto con i fogli in riferimento, comunico di seguito gli oneri finanziari sostenuti dal SISMI, nel 1994, nei tre settori complessivi indicati nella lettera a seguito. Trattasi delle seguenti somme:
 - Lire 20.000.000 (ventimilioni), per quanto concerne il settore dell'immigrazione clandestina;
 - Lire 500.000.000 (cinquecentomilioni) per i settori del traffico di armi e lo stoccaggio dei rifiuti radioattivi.

Relativamente ai suddetti dati si precisa che:

- essi sono necessariamente orientativi e di larga massima;
- gli oneri comprendono quelli riferiti a personale esterno al SISMI, a materiali impiegati, trasferte, spese per collegamenti, ecc..

- Nella considerazione dell'utilizzazione che sarà fatta dei suddetti dati, è opportuno non sottacere che in realtà gli oneri indicati sono da considerarsi meramente indicativi e di larga massima, ed ai quali non è possibile attribuire specifico significato né tantomeno specifico valore intrinseco, proprio per la peculiarità dell'attività intelligence.

Inoltre, l'esame dei suddetti dati non può essere rapportato con le tipologie di spese sostenute dalla Polizia Giudiziaria per portare a termine specifiche operazioni investigative. Infatti mentre per le operazioni di investigazione i costi appaiono più quantificabili, per le operazioni "intelligence", che lavorano solo sulla base di informazioni, tale computo appare difficilissimo da effettuare e quindi i "costi reali" di specifiche operazioni ardui da quantizzare.

INSERITO NEL PC

DECLASSIFICATO
R V A T O

Cu

DECLASSIFICATO

Ad esempio, va considerato che gli oneri sostenuti per una data fonte sono direttamente connessi con il valore intrinseco della fonte stessa ed il settore in cui questa è specializzata.

Entrando sempre più nel merito di un ambito delicatissimo quanto vitale per l'attività del Servizio, sento di dover partecipare alcune altre considerazioni che, al pari di quelle dianzi illustrate, formano giorno per giorno la "ratio operandi" di molte delle scelte che il SISMI è chiamato quotidianamente ad effettuare nell'ottica prioritaria della sicurezza delle Istituzione e del Paese. Si tratta dei seguenti assunti:

- qualunque tipo di informazione non è mai fine a se stessa;
- una sola informativa può contenere più informazioni;
- i nostri manipolatori si occupano di più operazioni, che abbracciano vari settori, anche diversi da quelli in esame;
- alcune informazioni, a seconda della specifica provenienza, vengono "ripagate" attraverso altre informazioni;
- giudicare dai risultati conseguiti se quanto richiesto dalla fonte è poco o molto, può avere scarso significato, se rapportato all'effettivo valore globale dell'operazione compiuta, ai fini della sicurezza nazionale;
- alcune operazioni intelligence durano anni, talvolta decenni, trovando la loro conclusione dopo elaborate, successive fasi operative.

3. Tanto ho sentito di dover aggiungere alla mera comunicazione di crudi oneri finanziari, per tentare di illustrare le implicazioni di un bilancio finanziario che, nel caso di un Servizio informazioni, non può essere utilmente rapportato al fine per cui tale bilancio è sostenuto e che è quello della sicurezza nazionale.

IL DIRETTORE DEL SERVIZIO
Gen. C.A. Sergio SIRACUSA

Adriano Santini, direttore dell'Agenzia informazioni e sicurezza esterna (Aise), è stato auditato dalla Commissione il 21 giugno 2011 in merito alle attività che i servizi svolgevano e svolgono rispetto alla materia dei traffici illeciti di rifiuti tossici.

Sono state inoltre chieste precisazioni in merito alle causali giustificative di dettaglio della somma di 500 milioni utilizzata dal Sismi nell'anno 1994 per le attività connesse al traffico di armi e allo stoccaggio di rifiuti radioattivi.

Al riguardo il direttore ha dichiarato:

le attività che il Sismi, prima, e l'Aise, attualmente, hanno condotto nel settore dei rifiuti radioattivi e delle cosiddette navi a perdere hanno sempre riguardato il contrasto al traffico dei rifiuti radioattivi;

con riferimento alla spesa di 500 milioni di lire ha riferito testualmente: « In realtà, si tratta di una segnalazione abbastanza corposa che era conseguente a questa audizione del presidente del Consiglio pro tempore, che riferiva su tre argomenti nel dettaglio: contrasto all'immigrazione clandestina, per cui erano destinate certe risorse, contrasto al traffico d'armi e al traffico illegale dei rifiuti. Per queste due attività erano stati destinati 500 milioni. La cosa è stata posta all'attenzione, si è approfondito l'argomento e entrando nel dettaglio degli allegati cioè della relazione allegata alla lettera si può verificare come intanto il Sismi in quel periodo abbia dedicato una

forte attenzione al traffico di armi. Solo dal punto di vista della dimensione degli allegati, 11 pagine vengono dedicate a questa attività specifica, mentre il contrasto al traffico dei rifiuti comprende non più di un paio di pagine e rimanda ad una serie di allegati. Gli allegati a questo argomento sono allegati che consistono fondamentalmente in una mappatura delle centrali termonucleari presenti in quel periodo sul territorio europeo — 280 o 290 non ricordo il numero esatto — indicate come potenziale sorgente di rifiuti. Il secondo argomento riguardava il numero, la localizzazione delle navi, il potenziale carico delle stesse — 51 navi — che in qualche modo erano state perse nelle acque di competenza nazionale. C'è un grosso allegato che riporta l'elenco di queste navi con la definizione, il carico che potevano aver trasportato, la localizzazione, l'evento e così via. La terza parte, invece, tratta della sorgente nazionale di potenziali rifiuti, quindi definisce quelle che erano le giacenze italiane di rifiuti radioattivi e il carico annuale che era fondamentalmente conseguente agli istituti di ricerca ed agli istituti medici. Questa è l'attività cui fa riferimento specifico quella lettera e quella relazione, che è stata in qualche modo male interpretata (...) non si tratta di risorse, 500 milioni di lire, destinate dal Governo pro tempore del 1994 per smaltire i rifiuti. No, si tratta di 500 milioni destinati complessivamente ad attività di contrasto al traffico di materiali di armamento, attività dettagliata con missioni e operazioni indicate una per una e attività direi di survey sulle potenzialità connesse allo smaltimento dei rifiuti radioattivi».

Deve essere, però, sottolineato, a parere della Commissione, come in realtà già nell'ambito delle indagini giudiziarie si ipotizzasse una sorta di connessione tra i traffici di armi e di rifiuti con i paesi del terzo mondo, quasi vi fosse una sorta di scambio tra le armi di cui avevano bisogno soprattutto i paesi in guerra civile e i rifiuti che quegli stessi paesi erano disposti ad accettare come contropartita.

Nel corso dell'audizione sono state affrontate le questioni attinenti alla presunta attività di controllo che i servizi avrebbero effettuato in talune occasioni sugli inquirenti. In realtà vi è solo un dato comunicato dal colonnello Rino Martini del Corpo Forestale dello Stato di Brescia che fa esplicitamente riferimento a ciò, ossia quello concernente un episodio specifico in cui gli inquirenti notarono in un ristorante ove stavano cenando uomini sospetti giunti a bordo di una macchina la cui targa era riconducibile ai servizi. Questa circostanza però è stata successivamente smentita dalle informazioni fornite dai servizi stessi.

Sono state poste, dunque, domande, in merito alle dichiarazioni rese dal magistrato Francesco Neri e da ufficiali di polizia giudiziaria circa il fatto di essere stati pedinati.

Sul punto il direttore dell'Aise ha dichiarato di non avere elementi per poter affermare che i servizi fossero in qualche modo coinvolti.

Alla domanda se il Sismi (ora Aise) si sia occupato dello smaltimento dei rifiuti radioattivi in Italia, il direttore ha risposto che oggi certamente l'agenzia non si occupa dello smaltimento dei rifiuti radioattivi, ma anche nel passato l'agenzia non si era occupata dell'argomento se non in una prospettiva di elaborazione di strategie di contrasto al fenomeno.

Il direttore ha precisato che, alla data dell'audizione, non vi erano attività illecite internazionali che potessero coinvolgere anche l'Italia o trasferimenti di rifiuti in paesi del terzo mondo, come la Somalia (« non sono attualmente all'attenzione del servizio attività di smaltimento nei paesi del terzo mondo di rifiuti radioattivi »).

Il 12 luglio 2011 è stato audito anche il direttore dell'Aisi, Giorgio Piccirillo, il quale ha dichiarato in sintesi che nel 2003 il direttore pro tempore, prefetto Mori, venne sollecitato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta presieduta dall'onorevole Paolo Russo ad effettuare attività informativa al fine di individuare eventuali infiltrazioni camorristiche nella gestione dell'emergenza.

Questa attività fu sospesa nel 2004 per riprendere nel 2007 su richiesta del prefetto Alessandro Pansa, allora commissario delegato per l'emergenza, che interessò l'allora direttore di Aisi per una nuova penetrazione informativa finalizzata a sostenere i processi decisionali di quel Commissario. Fu, quindi, avviata un'attività che si concluse nel gennaio del 2008 per verificare l'affidabilità delle persone fisiche e giuridiche interessate al settore dei rifiuti, la segnalazione di imprese con profili di contiguità e organicità a strutture criminali, le irregolarità e le anomalie nella gestione amministrativa e operativa nei servizi preposti allo smaltimento, il monitoraggio delle iniziative di protesta.

Dopo il 1994 dunque, l'Agenzia e il Sisde hanno sviluppato ancora attività informativa con riferimento al settore dei rifiuti.

« Anche per quanto riguarda i rapporti internazionali, noi ci interessiamo di criminalità transnazionale ed in questo contesto abbiamo acquisito informative su quella che è l'attività dei cinesi per il traffico di rifiuti nocivi da e per l'Italia. Quindi stiamo sviluppando un quadro informativo che ci consente di volta in volta di interessare la polizia giudiziaria su quelle che possono essere le attività collegate a questo tipo di interesse criminale. Quindi l'Agenzia è presente nel settore, l'Agenzia non ha più espresso valutazioni sugli episodi di cui abbiamo parlato perché non fa più parte delle conoscenze attuali, sono conoscenze legate a quel periodo, acquisite attraverso gli atti, sulle quali noi oltre quello che abbiamo dato non siamo più in grado di dare nulla, soprattutto per quanto riguarda le attività allora legate a traffici indirizzati all'estero, perché non era assolutamente competenza del Sisde interessarsi di attività oltre i confini nazionali. Il quadro di situazione in questo momento è quello che ho fatto. C'è un'attività informativa presente sul territorio, c'è un'attività sulla quale si sta cercando un quadro complessivo che possa avere dei riscontri ovviamente oggettivi per poi interessare la polizia giudiziaria per gli sviluppi di competenza ».

La Commissione non ha avuto però le precisazioni richieste con particolare riferimento alle modalità di utilizzo della somma di 500 milioni di lire impiegata nel 1994 dal Sismi nei settori già indicati.

Proprio in ragione della stretta collaborazione che negli anni 1994/1995 ci fu tra il Sismi e la procura di Reggio Calabria, la Commissione ha ritenuto di audire il direttore del Sismi dell'epoca,

ossia il generale Sergio Siracusa, attualmente consigliere del Consiglio di Stato, il quale ha riferito che nel 1995 l'allora presidente del consiglio Dini fu ascoltato dall'allora Copaco, oggi Copasir, e successivamente fu inviata da parte del Sismi, tramite il Cesis, una relazione sull'attività svolta. Tra le attività svolte erano ricomprese quelle relative allo stoccaggio dei rifiuti radioattivi; il Cesis richiese al Sismi l'ammontare orientativo della spesa sostenuta dal servizio nel campo dell'immigrazione clandestina, del traffico d'armi e del traffico di materiale pericoloso.

Ci fu una risposta dettagliata da parte del generale Siracusa nella quale si indicava che l'ammontare orientativo della spesa era stato di 20 milioni di lire per l'immigrazione clandestina e di 500 milioni di lire per quanto riguardava il traffico d'armi e lo stoccaggio di materiale radioattivo.

Le spese per le attività di *intelligence*, ha aggiunto Siracusa, si riferivano alla raccolta del materiale informativo tesa al contrasto delle predette attività (traffico d'armi e stoccaggio di rifiuti radioattivi).

Testualmente il generale Siracusa ha dichiarato:

« Il servizio è sempre stato molto interessato alle scorie radioattive e a che fine facessero queste scorie. Non solo le scorie delle centrali in funzione, ma era anche interessato alle centrali già dismesse, per lo stesso motivo, ed anche allo smantellamento delle armi nucleari dovute agli accordi successivi alla caduta del muro di Berlino (...) nel sommario delle attività svolte nel 1994 e precedenti inviata al Presidente del Consiglio c'è un capitolo proprio dedicato allo stoccaggio di materiale radioattivo in cui si indicava con un certo dettaglio qual era stata l'attività svolta, vale a dire il censimento delle centrali nucleari, tutte quelle di interesse, comprese quelle dell'Europa orientale, quindi della Russia, della Comunità di stati indipendenti intorno alla Russia ».

A seguito di una domanda specifica rivolta dal Presidente della Commissione in merito alla voce di spesa concernente il traffico dei rifiuti il generale Siracusa ha risposto:

« Innanzi tutto vorrei dire che il Governo non ci assegna fondi in maniera specifica ma assegna un *budget* al servizio. Ci sono fondi riservati e fondi, diciamo, aperti, e il servizio li impegna nei settori di maggiore interesse. Non c'è un'assegnazione di fondi per qualcosa. La curiosità del presidente del Consiglio, probabilmente su richiesta del Copaco di allora, era riferita per avere un'idea di quello che potesse essere stato un impegno di spesa in questi tre grandi settori (immigrazione clandestina, traffico d'armi e stoccaggio di materiale pericoloso (...)) le somme indicate erano necessariamente arrotondate ».

Il Presidente ha effettuato domande più dettagliate in merito all'impiego dei 500 milioni ed ai risultati ottenuti a seguito dell'espletamento delle attività di *intelligence* nel settore dello stoccaggio dei rifiuti pericolosi.

Il generale Siracusa ha dichiarato che i risultati sono stati esposti nella relazione cui aveva già fatto riferimento (una relazione del 1995 inviata al Presidente del Consiglio dei Ministri), e comunque le attività

di *intelligence* riguardavano essenzialmente l'aspetto informativo e non operativo (ossia i servizi non si sarebbero mai occupati operativamente dello smaltimento di rifiuti pericolosi).

L'indicazione generica e approssimativa della somma di 500 milioni di lire dipende dal fatto che i servizi di informazione si basano sull'acquisizione di notizie da determinate fonti che devono essere remunerate. L'attendibilità delle fonti deve poi essere verificata attraverso ulteriori attività, e dunque le spese per l'attività informativa si giustificano sulla base di tali dati.

In merito alla Somalia e ad eventuali traffici di rifiuti in Somalia all'epoca (1995) non vi erano informazioni.

Un personaggio del quale i servizi si sono interessati sia in epoca risalente sia in epoca più recente è Giorgio Comerio, uno dei principali « protagonisti » delle indagini svolte dalla procura di Reggio Calabria nell'anno 1994.

La figura di Giorgio Comerio è emersa anche dalle indagini svolte dalla procura distrettuale antimafia di Potenza, in quanto l'ex collaboratore di giustizia Fonti Francesco vi aveva fatto più volte riferimento nel corso degli interrogatori innanzi alla dottoressa Genovese, definendolo come personaggio implicato nello smaltimento di rifiuti radioattivi e tossici anche tramite affondamento di navi nonché come personaggio vicino ai servizi segreti.

Molte delle informazioni che la Procura Circ.le di Reggio Calabria ebbe in merito a Comerio furono fornite dal Sismi che già aveva attenzionato il personaggio

La Commissione ha chiesto al generale Siracusa chiarimenti in merito alla figura di Giorgio Comerio e ai suoi rapporti con i servizi.

Lo stesso ha dichiarato:

« escludo assolutamente che il servizio possa essersi servito come collaborazione, nell'attività svolta, da questo Comerio appoggiandolo oppure contribuendo a questa sua attività »; precisando che l'attività svolta dal Sismi con riferimento a Comerio era esclusivamente di carattere informativo, nell'ambito della collaborazione che il Sismi aveva avviato con la Procura della Repubblica di Reggio Calabria.

Quanto al capitano De Grazia, ha dichiarato di avere appreso della vicenda leggendo i resoconti della Commissione. Testualmente:

« non avevo cognizione a quei tempi della morte in quelle circostanze, della sua attività che stava svolgendo insieme ad altri del nucleo di polizia giudiziaria in questo specifico settore ».

Risulta particolare la circostanza per la quale, tenuto conto della strettissima collaborazione tra l'autorità giudiziaria di Reggio Calabria e il Sismi in quel periodo (1994/1995), il generale Siracusa non fosse a conoscenza di un evento che colpì così tanto l'opinione pubblica e gli stessi inquirenti, quale il decesso improvviso del capitano De Grazia, facente parte del pool investigativo coordinato dal dottor Neri.

Il generale Siracusa ha dichiarato poi di non ricordare se all'epoca fossero state svolte attività di controllo o comunque di informazione in merito alla centrale di Rotondella.

Su specifica domanda ha dichiarato che Fonti non è mai stato un collaboratore dei servizi.

Nel corso dell'audizione la Commissione ha posto all'audito il seguente specifico tema:

« In quel periodo, 1995, entra in vigore la normativa internazionale per la quale i rifiuti non possono essere esportati. Molti rifiuti rientrano in Italia. La maggior parte di questi rifiuti sono, in parte, di aziende di Stato e vengono gestiti dalla Monteco, che è una costola di Eni che li porta in Libano nel nord Africa e poi li riporta in Italia. Ci sono delle polemiche intorno al porto di La Spezia. Visto che in questo caso era interessato e lo Stato italiano e alla Monteco viene assegnato, non si capisce se vi è gara, da parte del Governo questo incarico. Le risulta se i servizi abbiano svolto attività di *intelligence* al riguardo? ».

Il generale Siracusa ha risposto che è possibile che si sia interessato alla questione, ma che comunque non si trattava di una questione di urgenza « considerato che il rientro del materiale radioattivo era incanalato in un percorso legale ».

Il generale non è stato in grado di riferire informazioni di dettaglio in quanto nella veste allora ricoperta di direttore del Sismi non poteva occuparsi personalmente di tutto e, quindi, per informazioni più specifiche sarebbe stato più proficuo audire il direttore della divisione interessata.

Ha, infine, dichiarato di non avere partecipato a riunioni anche informali con altri organi di Governo in merito al tema dei rifiuti radioattivi, « perché all'epoca non si registrava questo argomento come critico ».

7. Indagini aperte dall'autorità giudiziaria a seguito del rilevamento del relitto di una nave nelle acque antistanti la costa di Cetraro.

Nel mese di settembre 2009 è stata rilevata la presenza del relitto di una nave in Calabria, sui fondali antistanti la costa di Cetraro.

La presenza del relitto è stata segnalata dai pescatori della zona in quanto le reti buttate in mare si incagliavano in qualcosa di non meglio identificato posto sul fondale.

Come risulta dalla relazione del reparto ambientale marino del Corpo delle Capitanerie di porto del 18 novembre 2009 acquisita dalla Commissione (doc. 156/1):

« In data 12.09.2009 la m/n Copernaut Franca ha rinvenuto al largo delle coste di Cetraro, alla profondità di circa 490 metri un relitto, ad una distanza di circa 11 miglia dall'abitato di Cetraro (CS) e 9,8 miglia da C° Bonifati (punto della costa più vicino) in posizione Lat. 39°28'541 » Nord – Long.015°41'569 » Est. ».

A seguito di detto rinvenimento, il procuratore della Repubblica di Paola dottor Bruno Giordano ha iscritto un procedimento penale.

Nell'immediatezza la Commissione ha audito il procuratore Giordano (il 22 settembre 2009).

Successivamente, il procedimento è stato trasmesso alla procura distrettuale antimafia di Catanzaro, in ragione dell'ipotizzato coinvolgimento della criminalità organizzata nell'affondamento del relitto.

Ed, infatti, quasi subito è stato ipotizzato che il relitto in questione potesse identificarsi con la nave Cunsky della quale aveva parlato Francesco Fonti all'epoca della sua collaborazione con l'autorità giudiziaria.

Altra parte del procedimento, invece, è stata comunque trattata dalla procura di Paola e, precisamente, la parte del procedimento attinente al presunto inquinamento del fiume Oliva riconducibile anche allo smaltimento dei rifiuti relativi alla motonave Rosso, spiaggiatasi sulle coste di Amantea nel lontano 1990.

7.1 Le indagini della procura distrettuale antimafia di Catanzaro sul relitto di Cetraro.

Prima di entrare nel merito delle ultime indagini da parte della procura distrettuale antimafia di Catanzaro, appare opportuno, anche per comodità di lettura, riepilogare sinteticamente le indagini già svolte dalla procura predetta sull'argomento.

La procura distrettuale di Catanzaro, infatti, si era già occupata del presunto affondamento delle navi nel tratto di mare antistante il comune di Cetraro.

Il procedimento era nato a seguito delle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Francesco Fonti.

Sul settimanale *L'Espresso* edizione del 9 giugno 2005, era stato pubblicato un articolo a firma del giornalista Riccardo Bocca, nel quale Francesco Fonti parlava della vicenda dell'affondamento di tre navi in Calabria e, più in generale, di traffici di rifiuti tossici e nocivi, con implicazioni anche di carattere internazionale. Nello stesso periodo Fonti aveva inoltrato alla direzione nazionale antimafia un memoriale che ricostruiva le medesime vicende.

Il 21 aprile 2006 Fonti, sentito dall'autorità giudiziaria di Catanzaro, si autoaccusava dell'affondamento di alcune navi contenenti rifiuti tossici. Con riferimento ad una di esse, avvenuto nel tratto di mare antistante il comune di Cetraro, accusava di concorso nelle relative condotte delittuose Muto Francesco, Marchetti Scipio Giuseppe e Lucieri Delfino.

Come già evidenziato, peraltro, le dichiarazioni rese all'epoca da Fonti non furono ritenute attendibili e quindi non fu esercitata l'azione penale nei confronti di alcuno, tenuto conto del fatto che nessuna delle navi citate da Fonti era stata comunque rinvenuta.

La procura distrettuale di Catanzaro, a seguito della trasmissione del fascicolo da parte della procura di Paola, ha poi avviato nuovi importanti accertamenti questa volta focalizzati in particolare sull'affondamento della nave Cunsky che – almeno in una prima fase – si riteneva fosse stata ritrovata sui fondali marini a largo di Cetraro.

All'esito delle indagini, in data 7 marzo 2011, il procuratore aggiunto Giuseppe Borrelli ha inoltrato al Gip richiesta di archiviazione (doc. 767/3).

Secondo quanto si legge nel provvedimento, dagli accertamenti svolti è emersa « non solo l'estraneità del Fonti a questo asserito « fenomeno criminale » ma la sua totale inattendibilità (...) Può concludersi, in altri termini, da un lato, che la circostanza che la

'ndrangheta (o altri per essa) abbia effettivamente affondato nei mari calabresi navi contenenti rifiuti tossici non può certamente desumersi dalle dichiarazioni dell'ex collaboratore di giustizia; dall'altro, che dagli atti del fascicolo iscritto presso questo Ufficio non è dato ricavare alcun elemento che possa suffragare tale ipotesi».

In ragione anche della risonanza mediatica che il caso ha avuto, appare opportuno ripercorrere, seppur sinteticamente, i passaggi contenuti nella richiesta di archiviazione, nella quale si dà conto degli accertamenti svolti e delle ragioni che hanno portato a ritenere le dichiarazioni di Fonti assolutamente non attendibili, almeno con riferimento alla vicenda dell'affondamento delle tre navi.

Ciò che il procuratore Borrelli ha evidenziato nel provvedimento può così sintetizzarsi:

le dichiarazioni del Fonti riferite all'affondamento delle tre navi sono irrimediabilmente false;

la presenza di numerosi relitti di natanti nei tratti dei mari Tirreno e Jonio antistanti i territori ricompresi nelle province di Catanzaro, Cosenza, Crotone e Vibo Valentia, appare insuscettibile di assumere forza dimostrativa « in astratto », giacché presupporrebbe, alternativamente, la scoperta di navi affondate « non censite » ovvero specifiche anomalie quanto alle circostanze dell'affondamento;

entrambe le ipotesi devono essere escluse sulla base di quanto risulta dal « Censimento dei relitti giacenti nelle acque antistanti le Regioni Calabria e Lucania di cui alla relazione della Direzione marittima di Reggio Calabria del 23 settembre 2010.

Spiega il magistrato che Fonti fu sentito in due diversi interrogatori, nel corso dei quali rese dichiarazioni assolutamente contrattanti tali da far ritenere che fossero esclusivamente frutto della sua fantasia.

In particolare:

il 21 aprile 2006 il Fonti aveva affermato:

« di essersi rivolto ai Muto nel 1993 per ottenere un appoggio logistico per affondare imbarcazioni cariche di rifiuti tossici o radioattivi affidate dalla famiglia Romeo da alcune società estere. Egli aveva incontrato il Muto accompagnato da Marchetti Scipio, che il primo gli aveva presentato come persona di sua fiducia. Al Muto egli aveva chiesto dei motoscafi che gli furono forniti e sui quali venne caricato l'esplosivo, portato da San Luca da parte di Giorgi Giuseppe, di Giorgi Sebastiano e di due ragazzi non meglio indicati, per essere portato fin sulle navi ormeggiate innanzi Cetraro. Una volta che i motoscafi erano giunti sul posto, nel buio, (erano circa le 19.30 del mese di gennaio), avvalendosi dei radar sugli stessi installati, l'esplosivo era stato sistemato e i marinai erano stati fatti salire a bordo. Nell'allontanarsi le cariche, appositamente sistemate, erano state fatte brillare dai motoscafi, a una distanza di circa trecento metri. Sul posto, peraltro, era stata affondata una sola nave, in quanto le altre erano state trasportate altrove, segnatamente una nello Jonio, verso Metaponto, e l'altra a Maratea, e lì fatte inabissare.

In cambio dell'aiuto ricevuto i Muto avevano successivamente ricevuto, in un ristorante di Cirella, la somma di duecento milioni, in contanti, preso dalla cassa di Sebastiano Romeo e consegnato nelle mani di Marchetti. Tra le persone che avevano, per conto del Muto, contribuito a caricare le casse di esplosivo sui motoscafi vi era il Lucieri ».

Il 28 ottobre 2009 il Fonti aveva ricostruito la vicenda (doc. 123/2), con le seguenti differenze:

« a) l'episodio è stato collocato a fine 1992, nel mese di novembre – dicembre. La discrepanza appare scusabile, tenuto conto del lungo tempo trascorso;

b) l'incarico di affondare le navi era stato conferito al Giorgi da un emissario dell'armatore Ignazio Messina. La diversità rispetto a quanto appare riferito appare difficilmente giustificabile, tenuto conto che nel primo interrogatorio Fonti non aveva fatto a questi alcun riferimento, ma anzi aveva sostenuto che le navi appartenevano ad una società Olandese o Norvegese e che queste erano state addirittura acquistate dai Romeo;

c) l'ex collaboratore di giustizia ha sostenuto che, giunto a Cetraro, unitamente a Giorgi Giuseppe, si era recato in un albergo e, tramite il proprietario, aveva chiesto di incontrare qualche esponente della famiglia Muto. Dopo tre ore erano giunte tre persone, tra le quali non vi era Franco Muto, che nella circostanza non aveva incontrato. A questi tre egli aveva chiesto un motoscafo e della dinamite, ottenendo in risposta che non vi era alcun problema. Con un motoscafo, accompagnato (tra gli altri) anche da Giorgi, era giunto nei pressi delle tre navi, i cui nomi gli furono indicati dal suo accompagnatore in « Kunski », « Yvonne », « Sporadai » (non ebbe occasione di vederli scritti sullo scafo). La « Kunski » venne affondata lì sul posto, mentre le altre due furono portate a Maratea e « verso Melito ». Era stato lui a sistemare la dinamite ed a preparare la miccia, che avrebbe dovuto dargli il tempo di allontanarsi (circa 20 minuti). Era stato ancora lui ad affondare la nave a Maratea (sempre con uomini di Muto) ed a Melito (avvalendosi di esponenti delle organizzazioni locali) ».

Il magistrato ha sottolineato tutte le differenze tra le due ricostruzioni operate dal Fonti, dalle quali ha tratto il convincimento circa la sua inattendibilità:

« Inizialmente egli aveva dichiarato di essere salito non solo con Giorgi Giuseppe ma anche con Giorgi Sebastiano ed altri due ragazzi; aveva affermato di essersi appoggiato in un mobilificio (Spaccarotelle) e di aver contattato i Muto tramite il proprietario, laddove nel 2009 ha dichiarato di essersi rivolto a tal fine al proprietario di un albergo; aveva dichiarato di avere incontrato personalmente Franco Muto, laddove nel 2009 ha escluso tale circostanza;

aveva dichiarato di avere trasportato da San Luca l'esplosivo, laddove nel 2009 ha riferito che lo stesso gli era stato fornito dai Muto;

aveva dichiarato che si trattava di un esplosivo militare fatto giungere dalla Germania, azionato tramite detonatori azionati dai motoscafi, a distanza di circa 300 metri, laddove nel 2009 ha parlato di dinamite, da lui stesso collocata e fatta esplodere attraverso un miccia;

aveva affermato di aver fatto esplodere una delle navi a Meta-ponto, mentre nel 2009 ha riferito di averla fatta inabissare a Melito ».

La prova della inattendibilità del Fonti deriverebbe poi anche da quanto riportato nelle schede tecniche delle tre navi menzionate dal Fonti allegate alla annotazione di polizia giudiziaria della Capitaneria di porto di Vibo Valentia Marina del 14 ottobre 2009, secondo le quali:

« la Cunki dal 3 ottobre 1993 denominata « Shainaz », era stata demolita nel 1992 in India, dopo essersi definitivamente arrestata il 1 maggio di quell'anno. Nel 1993, pertanto, essa non esisteva:

la « Yvonne-A », dal 26 gennaio 1989 denominata « Xenia », era stata demolita nel 2005 ad Aliaga (Turchia), dopo essersi definitivamente fermata il 10 dicembre 2004. Nel 1993, pertanto, essa non navigava più con il nome riferito dal Fonti e, successivamente alla data indicata di affondamento, aveva continuato a solcare i mari per nove anni circa (e con 6 nomi diversi, l'ultimo dei quali « Scutari II »). Va aggiunto che (come si evince dalla annotazione della Capitaneria di porto di Vibo Valentia Marina del 15.10.2009) essa, in data 19 gennaio 2000, aveva fatto scalo con il nome di « Zeta I » nel porto di Messina, per scaricare sabbia abrasiva;

la « Voriais Sporadis », dal 30 gennaio 1989 denominata « Doto », era affondata il 13 gennaio 1990 nel Mar di Cina – Suao Taiwan, con l'ultima denominazione di « Glory Land ». Nel 1993, pertanto, essa era affondata da circa tre anni ».

Su questo specifico aspetto, peraltro, risulta alla Commissione che le autorità indiane marittime e portuali dello Stato del Gujarat, per il tramite del Ministero degli affari esteri italiano, interpellate dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere al fine di sapere se la nave Cunki (dopo aver assunto il nome Shainaz) fosse stata demolita in India presso il porto di Alang, hanno riferito che nessun natante con il nome di Shainaz è stato mai demolito presso i cantieri navali del porto di Alang (doc. 1363/1, trasmesso in data 27 settembre 2012).

Ciò evidentemente non consente più di attribuire al dato della demolizione di detta nave nel 1992 valore dirimente rispetto all'attendibilità di Fonti.

Riguardo poi al relitto ispezionato dalla motonave Mare Oceano a fine ottobre 2009, il magistrato scrive:

« (...) nessun dubbio può significativamente nutrirsi sul fatto che il relitto ispezionato dalla M/N Mare Oceano a fine ottobre del 2009 coincida con quello già rinvenuto dalla M/N Copernaut Franca ed

ispezionato nel precedente settembre dello stesso anno, nell'ambito di investigazioni coordinate dalla procura di Paola ».

In sostanza secondo quanto riportato nella richiesta di archiviazione, che richiama sul punto l'annotazione n. 0059/20 gennaio 2010 del R.A.M. di Roma, il fondale antistante Cetraro fu ispezionato, su incarico dell'ArpaCal dalla società cooperativa Nautilus a mezzo ROV. Le operazioni iniziarono l'8 settembre 2009. Emerse una sagoma di un relitto le cui dimensioni oscillavano tra i 110 e i 120 metri (misurazione suscettibile di errore in ragione delle bassa qualità dell'immagine dovuta alle condizioni meteo marine). Fu realizzato un filmato della durata di 40 minuti circa in data 12 settembre 2009.

Secondo quanto risulta dalla richiesta di archiviazione le indagini effettuate in loco hanno permesso di escludere che il relitto in questione potesse identificarsi con la motonave Cunsky. In particolare risulta accertato:

« che le stive del natante affondato erano completamente vuote (ripresa dall'alto);

che sulla poppa e la prua della nave era riportato il nome della stessa, da identificarsi in « Catania »;

che gli oggetti identificati come fusti dalla Nautilus erano, in realtà, maniche a vento;

che il relitto misurava 103 metri;

che erano presenti lacerazioni su entrambi i lati dello scafo;

che sullo scafo erano adagiate alcune cime;

che il natante era caratterizzato dalla posizione centrale del cassero.

Infine, nel corso delle operazioni, sono stati eseguiti prelievi di campioni del fondo marino la cui radioattività è stata misurata mediante il sensore installato sul sistema ROV, con esito negativo. (cfr. verbali di sequestro inviati alla Commissione doc. 125/1 e 125/2).

Va evidenziato che le operazioni di ispezione e di rilievo a mezzo di SSS hanno fornito la definitiva conferma (qualora ve ne fosse stato bisogno, per le considerazioni già sviluppate in proposito) della diversità del relitto rinvenuto rispetto alla Cunski. Non solo (e non tanto) per il nome riportato a poppa e prua, ma per il posizionamento del cassero che, sulla Cunski si trovava a poppa, come si evince dalle fotografie allegate al fascicolo, mentre sulla presunta « nave dei veleni » si trova al centro (è ovviamente da escludere che esso possa essere stato spostato ».

Il dottor Borrelli ha, poi, evidenziato i dati che portano a ritenere che lo scafo ispezionato a settembre 2009 coincida con quello ispezionato il mese seguente.

In particolare, circa l'identità degli scafi ispezionati nel settembre e nell'ottobre del 2009, si è osservato come le misurazioni eseguite dalla Coopernaut fossero assolutamente approssimative (in tale senso si era espresso il Morfea parlando, dapprima, di un relitto avente

lunghezza di 110-120 mt. e successivamente, di « un relitto di oltre 100 metri di lunghezza »). Il relitto ispezionato dalla Mare Oceano è risultato misurare 103 mt., dunque la divergenza sul punto è più apparente che reale.

Con riferimento, poi, alla compatibilità tra le caratteristiche morfologiche della m/n Catania e quelle del relitto, il pubblico ministero ha osservato che la lunghezza del piroscalo è indicata nel sito « Miramar Ship Index » in 95,8 mt. « Con tale cifra, peraltro, viene indicata « the distance from the forward perpendicular to the qft perpendicular » che è cosa ben diversa rispetto alla « lenght overair (fuori tutto), pari a 101.5 mt., che è l'unica apprezzabile dato l'assetto del Catania. La differenza tra la lunghezza di 103 mt. e quella di 101,50 mt. appare invece ben spiegabile con una imprecisione nella scansione e con eventuali fratture dello scafo, quali effettivamente sembrano evidenziarsi dalla scansione tridimensionale ».

Riguardo alla presenza di fusti, il pubblico ministero ha sottolineato che:

« la Nautilus non effettuò riprese del relitto dall'alto, e quindi non fu in grado di inquadrare quello che era stato il ponte della nave e, di conseguenza, a causa del distacco delle assi che lo componevano, le sue stive. Le riprese dei presunti fusti siti nei pressi del relitto, eseguite dalla Mare Oceano, dimostrano chiaramente come si tratti di null'altro che di maniche di areazione. Va evidenziato, ancora, che la notizia della presenza di fusti nella stiva della nave, così piena da non consentire l'ingresso di un pesce, circolata nei giorni successivi alla ispezione dell'ottobre 2009, è stata espressamente esclusa da Arena Giuseppe, Amministratore della Società Arena Sub Srl (proprietaria del ROV che eseguì l'ispezione visiva nel settembre 2009) il quale, oltre a negare di aver mai reso dichiarazioni di segno contrario, ha precisato che un pesce fu effettivamente filmato, ma « fermo poggiato sulla nave all'interno della falchetta (in coperta) e lì fermo è rimasto » (analoghe dichiarazioni sono state rese, in maniera anche più esplicita, alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti) (...) quanto alle funi, visibili sul relitto ispezionato dalla Mare Oceano, si tratta, evidentemente dei cavi adoperati dalla Coopernaut Franca per ormeggiarsi sulla verticale del relitto da ispezionare. (...) ».

Ancora, il pubblico ministero ha spiegato la circostanza che la Nautilus non avesse distinto il nome del natante affondato con il fatto che la società non ispezionò la poppa, e limitò quella della fiancata solo ad una parte della stessa.

Nella richiesta di archiviazione sono ben esplicitati gli ulteriori i motivi per i quali si deve ritenere che il relitto rinvenuto si identifichi senza ombra di dubbio con il piroscalo Catania, affondato nel 1917:

« quanto al posizionamento della nave ispezionata, va in primo luogo escluso alcun contrasto con quanto risultante, a proposito del Catania, dalle indagini svolte dal R.A.M. a proposito del suo affondamento, avvenuto il 16 marzo 1917 ad opera di un sottomarino tedesco. L'accertamento è stato sviluppato dalla polizia giudiziaria delegata alle indagini mediante estrapolazione di notizie dal sito

internet uboat.net. Dallo stesso emerge che sul giornale nautico di bordo del sommergibile le coordinate della nave affondata erano di 39°32' N e 015°42' E. Si tratta, evidentemente, di coordinate non assolutamente divergenti rispetto a quelle di ritrovamento del relitto ad opera della DPV Mare Oceano. La leggera differenza (pari a circa 3 miglia), invero, appare agevolmente spiegabile con la minore precisione degli strumenti di posizionamento adoperati nel 1917 e, soprattutto, con la incertezza in ordine al termine di effettivo riferimento delle coordinate riportate nel giornale di bordo (alla nave affondata o, come appare più verosimile, al sommergibile che, è da ritenersi, lanciò il siluro a una qualche distanza dal bersaglio).

È inoltre da aggiungere che dalla pubblicazione « Il Traffico Marittimo » vol. II, edita nel 1932 dal Ministero della marina, risulta che un piroscafo passeggeri denominato Catania fu affondato il 16 marzo 1917 a 15 miglia da Belvedere Calabro. Dal carteggio relativo all'affondamento (sicuramente non preordinato in relazione alle operazioni che si sarebbero sviluppate più di 90 anni dopo) si evince che l'affondamento avvenne nel punto di coordinate Lat. 39° 35' N — 15° 40' E a circa 10 miglia tra capo Bonifati e Torre Diamante.

Si comprende bene come le differenze di posizionamento derivano dalla sostanziale inutilità, all'epoca il cui avvenne l'inabissamento, di determinare con precisione millimetrica il luogo in cui esso era avvenuto (non potendosi, all'epoca, ritenere che ciò avrebbe acquisito particolare importanza a distanza di quasi un secolo) (...).

Ulteriori elementi che escludono la possibilità di ritenere che il battello ispezionato sia stato affondato da organizzazioni criminali allo scopo di occultare rifiuti (laddove a tal fine non fosse ritenuta sufficiente la circostanza dell'essere le sue stive irrimediabilmente vuote) si evince dalle dichiarazioni rese alla Guardia costiera di Cetraro da Sueva Luigi e Guida Vincenzo, pescatori della zona, che, a seconda delle rispettive esperienze personali, hanno permesso di collocare la presenza del relitto (responsabile di frequenti rotture delle reti), in un periodo risalente a non meno di 45 — 50 anni fa (avendo i due testi riferito di quanto da essi percepito, non è ovviamente escluso che esso abbia potuto danneggiare reti di loro colleghi operanti anni prima ed oggi deceduti per vecchiaia).

Riguardo il problema della presenza o meno di tracce di radioattività, nel provvedimento viene chiarito che questo accertamento fu fatto e avrebbe avuto una sua rilevanza solo laddove il relitto avesse potuto identificarsi con quello di cui aveva parlato Fonti, ciò che non è stato, per i motivi esplicitati.

In ogni caso, l'Ispra ha escluso qualsivoglia traccia di radioattività derivante da radionuclidi artificiali e il C.T. nominato dalla procura ha concluso ritenendo attendibile la valutazione della assenza di radioattività.

Con riferimento alla vicenda della Rosso si legge nella richiesta di archiviazione:

« Né può indurre a qualche conclusione il noto episodio della « Jolly Rosso », in quanto (...) lo spiaggiamento di tale nave avvenne

a causa di un'avaria e pertanto, ammesso e non concesso che effettivamente trasportasse materiali pericolosi, non sussistono elementi che inducono a ritenere che questi ultimi dovessero essere inabissati e non trasportati in altre località nazionali per essere smaltite illegalmente in discariche o altrove. (...)»

7.2 Le attività tecniche finalizzate all'individuazione del relitto da parte della nave Mare Oceano e le attività svolte dal Ministero dell'ambiente.

La Commissione ha acquisito le relazioni redatte dal capo reparto ambientale marino del Corpo delle Capitanerie di porto C.V. (CP) Federico Crescenzi nelle quali si dà conto delle attività tecniche effettuate a seguito del rilevamento del relitto al largo di Cetraro.

Si riporta il testo delle tre relazioni acquisite:

Relazione redatta dal capo reparto ambientale marino del Corpo delle Capitanerie di porto C.V. (CP) Federico Crescenzi redatta in data 18 novembre 2009 (doc. 156/1):

«L'attività in questione svoltasi nel periodo dal 20 al 29 ottobre scorso ha consentito di verificare con certezza due fatti.

1. Il relitto ispezionato è lo stesso che nel settembre scorso è stato individuato e filmato nel settembre scorso. Peraltro le due navi che hanno svolto gli accertamenti si sono posizionate sulle identiche coordinate fornite dalla procura di Paola e, quindi, dalla DDA di Catanzaro.

2. Il relitto ha caratteristiche diverse dalla nave Cunski e non contiene sostanze nocive o radioattive. Si tratta del piroscafo «Catania» affondata nel 1917 il cui nome è leggibile su una fiancata e sulla poppa del relitto.

La presunta differente localizzazione del luogo di affondamento della Catania che si evince da vecchi documenti è spiegabile con i diversi criteri e tecniche di localizzazione di oggi rispetto a 90 anni fa quando i margini di approssimazione erano molto superiori a quelli odierni.

In merito poi alla posizione riportata sul sito «uboa.net» di 39°32' N e 015°42' E del piroscafo Catania (di cui non si hanno elementi per valutare l'attendibilità delle fonti, eccezion fatta per lo stralcio del giornale nautico di bordo dell'U-Boat che ne provocò l'affondamento), essa è fortemente correlabile con la posizione in cui è stata rinvenuta (cioè 39° 28.5' N e 015°41.5' E) dalla DPV Mare Oceano.

Va peraltro sottolineato che nel 1917 un'imprecisione di 3 miglia nel posizionamento era inevitabile sia in relazione agli strumenti e alle modalità impiegate all'epoca per la navigazione stimata da sommergibile, sia alle possibili condizioni meteo al momento del siluramento.

Inoltre, sempre sul sito «uboa.net», si fa riferimento alla posizione dell'attacco al Catania, non del suo affondamento che potrebbe essere avvenuto a distanza di tempo e, quindi, essere distante